

FRANCESCA RICHETTI*

I Took a Sip of Life: presi un sorso di vita.
Sabina direttrice a Trieste

TITLE: *I Took a Sip of Life: Sabina Director in Trieste*

ABSTRACT: The article highlights Sabina Magrini's interventions at the State Library «Stelio Crise» of Trieste during her directorship from July 2010 to May 2012. Her initiative includes the renaming of the Institute to honour the librarian Stelio Crise, the creation of the Studio Luttazzi, dedicated to the artist Lelio Luttazzi, and the library's subscription in the Medialibraryonline platform.

KEYWORDS: Sabina Magrini, Library, Trieste, Stelio Crise, Lelio Luttazzi.

L'articolo ripercorre i punti salienti degli interventi di Sabina Magrini alla Biblioteca statale «Stelio Crise» di Trieste durante la sua direzione da luglio 2010 a maggio 2012: alla sua iniziativa si devono principalmente l'intitolazione dell'Istituto al bibliotecario Stelio Crise, l'ideazione dello Studio Luttazzi dedicato all'artista Lelio Luttazzi, l'adesione alla piattaforma Medialibraryonline.

PAROLE CHIAVE: Sabina Magrini, Biblioteca, Trieste, Stelio Crise, Lelio Luttazzi.

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/22396>

Copyright © 2024 The Author

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

<<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>>

Sabina Magrini ottenne il suo primo incarico da dirigente dal luglio del 2010 al maggio del 2012: fu davvero un sorso di vita, che ci ha dato e ha preso. Fu inviata qui, nell'angolo nord-est del Paese, dove sembra che i dirigenti a inizio carriera debbano pagare pegno. Sabina riuscì a lasciare la sua impronta, e del resto con quel suo incedere deciso sarebbe stato difficile il contrario.

Dopo aver frequentato entrambe la scuola di specializzazione di Cassino ed essere entrate nel mondo delle biblioteche con il famoso concorso del 1999 delle 'mosche bianche' (come ci aveva definito una volta la dottoressa Simonetta Buttò) ci ritrovammo a Trieste: lei nel 2010, ad adattarsi a vivere in una biblioteca senza manoscritti, passando da una biblioteca storica come la Laurenziana ad una con compiti e funzioni di pubblica lettura, e io, che già dall'ottobre del 1999 ero in questa biblioteca, e ci avevo invece già fatto l'abitudine. Come ho ricordato agli organi di stampa in occasione della sua scomparsa, Sabina Magrini avviò l'iter per l'intitolazione dell'Istituto al bibliotecario Stelio Crise, che lei ebbe modo di conoscere, ovviamente, solo attraverso i documenti conservati in biblioteca e i ricordi della funzionaria allora in servizio, che l'aveva conosciuto personalmente, e delineò il progetto per la realizzazione dello Studio Luttazzi.

* Biblioteca statale «Stelio Crise» di Trieste, MIC (IT); francesca.richetti@cultura.gov.it



Fig. 1. Sabina Magrini alla cerimonia di scoperta della targa di intitolazione della Biblioteca Statale di Trieste a Stelio Crise, 30 settembre 2012.

Nata nel novembre 1956 come biblioteca del Popolo di Trieste, fortemente voluta dalla Soprintendenza Bibliografica per il Veneto orientale e la Venezia Giulia - ufficio della Direzione della Pubblica Istruzione - e finanziata dal Commissariato Generale del Governo per il Territorio di Trieste, l'istituto sorse come biblioteca per tutti, divulgativa e diffusa, ed ebbe come punto di partenza e di forza la stretta collaborazione con la scuola. Non si trattò di una novità assoluta nella realtà triestina perché in qualche modo raccolse l'eredità del servizio di pubblica lettura portato avanti dalla Biblioteca Popolare (1865-1910) e dalle successive Biblioteche popolari comunali circolanti attive fino al 1926, né rappresentò una specificità territoriale negli anni cinquanta del Novecento, perché fece parte del 'Servizio nazionale di lettura' promosso dalla Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche del Ministero della Pubblica Istruzione per la diffusione del libro e l'incentivazione della lettura in tutto il Paese.¹ Eppure, acquisì in poco tempo un carattere di eccezionalità per i buoni risultati ottenuti e per la determinazione del suo primo direttore, il soprintendente Renato Papò (1905-1984).²

La prima sede, in alcune aule della Scuola elementare «Ferruccio Dardi» di via Ugo Polonio con il supporto di un piccolo bibliobus, fu caratterizzata da ambienti stipati di libri (all'inizio 15.000), poco spazio per l'attesa del prestito e nessuno spazio per la lettura in sede. Nonostante la partenza precaria, nei primi due anni di vita la Biblioteca registrò 67.742 lettori e

¹ Cfr. *Biblioteche triestine*, a cura di Stelio Crise, Trieste, AIB Sezione del Veneto orientale e della Venezia Giulia, 1959; *Biblioteche del Friuli-Venezia Giulia*, a cura di Giorgio Silvini, Trieste, Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, 1976; GABRIELLA CUCCHINI ZANINI, ELIO APIH, *La Biblioteca del Popolo di Trieste. Analisi di un'esperienza: tesi di laurea in storia del Risorgimento*, Trieste, Università degli Studi, 1979; PAOLO TRANIELLO, *Storia delle biblioteche in Italia dall'Unità a oggi*, con scritti di Giovanna Granata, Claudio Leombroni, Graziano Ruffini, Bologna, il Mulino, 2002.

² *Dizionario biografico dei soprintendenti bibliografici, 1919-1972*, s.v. Renato Papò, Bologna, Bononia University Press, 2011, pp. 451-466; STEFANO TROVATO, *Papò, Renato*, in *Dizionario dei bibliotecari italiani del Novecento*, Roma, AIB, 2022, pp. 605-606.

69.007 volumi prestati in soli 451 giorni di apertura. L'ampliamento arrivò con l'istituzione di altre due sedi: San Giacomo, in via Paolo Veronese, nel dicembre del 1958, e Muggia, nel maggio del 1960. Inoltre, negli stessi anni, i libri della Biblioteca del Popolo si distribuirono con il bibliobus rifornendo circa venti punti di prestito nei comuni minori della provincia (scuole, centri sociali, carceri cittadine) e oltreconfine, a Pirano, in Istria, per sostenere i bisogni culturali della comunità italiana lì rimasta.³ Con l'attività più diffusa e rafforzata i numeri di lettori aumentarono e i prestiti quasi raddoppiarono tra il 1959 e il 1960.⁴

Nel 1962 la Biblioteca passò amministrativamente dalla Soprintendenza al Commissariato Generale del Governo per il Territorio di Trieste e Renato Papò, protagonista di questo successo, lasciò la direzione a uno dei suoi collaboratori nell'impresa, Stelio Crise (1915 - 1991) che la guidò fino al 1974.⁵ Il triestino Crise - intellettuale, critico letterario, scrittore nonché bibliotecario - perseguì la missione democratica dell'Istituto: essere al servizio di tutti i lettori e costituire un presidio culturale capillare e diffuso sul territorio. I principi cardine della Biblioteca del Popolo, pronunciati il giorno dell'inaugurazione dal direttore per la Pubblica Istruzione di Trieste, Giuseppe Fadda costituiscono il 'decalogo' dell'Istituto e non furono disattesi, ma restarono a lungo un riferimento per la sua organizzazione e il suo funzionamento:

- La Biblioteca del Popolo di Trieste ha precipuo l'intendimento sociale; perciò:
- reperisce i suoi lettori non solo singolarmente, ma anche collettivamente, negli istituti in cui essi si raggruppano, cioè, scuole di ogni tipo, circoli ed associazioni, altre biblioteche, istituti di pena ed ospitalieri, ecc.;
 - presta libri con eguale e semplice metodo a persone e ad enti, mutando solo la quantità dei volumi e il periodo massimo di consultazione;
 - distribuisce solo libri di edizione italiana recente per servire lo scopo di una informazione a valore attuale e di effetto idoneo;
 - solo nella sezione per ragazzi attua criteri pedagogici; in tutte le altre sezioni, determinate nel catalogo e implicitamente indicatrici, salvo le generiche precauzioni educative, lascia l'iniziativa della scelta al lettore, in armonia con gli attuali esperimenti e metodi didattici e con le intrinseche ragioni della cultura;
 - si considera sullo stesso piano dell'attività assistenziale; quindi, prevede tranquillamente le perdite nonché i doni;
 - è animata dalla convinzione che il ricambio sociale è alla base della democrazia e che tale ricambio è, nel suo fondamento, un problema culturale;
 - intende - guadagnando nuovi adepti alla cultura e riattivando la dialettica delle persone colte - preparare una valida clientela alle biblioteche di studio, agli editori ed ai librai;

³ STELIO CRISE, *Il bibliobus della Biblioteca del Popolo di Trieste a Capodistria e a Pirano*, «Lettere Venete», II, 1962, n. 5-6, pp. 75-76.

⁴ MARIA L'ABBATE WIDMANN, *Invito alla lettura*, a cura di AIB Sezione del Veneto orientale e della Venezia Giulia, Venezia, [s.n.], 1959; RENATO PAPÒ, *La Biblioteca del Popolo di Trieste al 30 giugno 1960*, Trieste, Stabilimento tipografico nazionale, 1960.

⁵ MIRIAM SCARABÒ, *Crise, Stelio*, in *Dizionario dei bibliotecari italiani del Novecento*, cit., pp. 254-255.

- vuole non ostacolare, ma corroborare - sia con l'opera che con prestiti - gli organismi similari del Territorio.⁶

Alla fine degli anni settanta la Biblioteca si avviò ad una nuova fase della sua esistenza: entrò a far parte delle Biblioteche Pubbliche Statali del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali e cambiò la denominazione in Biblioteca statale del Popolo. Questo passaggio non ebbe una valenza solo nominale e amministrativa perché incise di fatto sui propositi dell'Istituto e sulla tipologia delle sue raccolte, dedicando maggior attenzione al posseduto, in particolare alla catalogazione semantica.

Negli anni novanta avvenne la vera trasformazione: nel 1995 la Biblioteca aderì al Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN), iniziando l'inserimento nel catalogo elettronico del proprio patrimonio, e nel 1998 si trasferì nell'attuale sede di palazzo Brambilla-Morpurgo. In questa dimora ottocentesca, restituita alla città grazie all'acquisto da parte del Ministero e ai successivi lavori di restauro, la Biblioteca abbandonò le sedi precedenti, centralizzò i suoi fondi librari e chiuse la stagione delle sale di pubblica lettura a scaffale aperto (Fig. 2).⁷ Negli storici e accoglienti ambienti di palazzo Brambilla Morpurgo l'Istituto diventa la Biblioteca Statale di Trieste e nel 2012 cambia definitivamente nome con l'intitolazione a Stelio Crise, proprio grazie all'iniziativa di Sabina Magrini. Da allora la sua missione culturale si amplia rispetto al passato, con maggiore attenzione alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio oltre che alla sua circolazione. I servizi bibliotecari evolvono grazie al sistema di catalogazione condiviso con altri istituti riuniti nel Polo SBN TSA, una rete di biblioteche di varia tipologia del Friuli Venezia Giulia; il patrimonio si arricchisce di fonti storiografiche locali ed edizioni facsimilari e artistiche di pregio. Precorritrice in qualche modo di quella che, a partire dagli anni Duemila, è l'attenzione verso i 'fondi d'autore', la Crise conserva, tutela e valorizza raccolte di personalità dell'ambiente triestino e non solo, riprendendo una strada già percorsa negli anni '60 con i fondi Calligaris e

⁶ GIUSEPPE FADDA, *Nota conclusiva del prof. Giuseppe Fadda, direttore per la Pubblica Istruzione di Trieste*, in *La Biblioteca del popolo di Trieste. 19 novembre 1956*, Trieste, Tip. litografica moderna, 1956, pp. 49-50. Sulle origini della biblioteca si vedano anche: GIOVANNI BRUGGERI, *Nasce una biblioteca*, Trieste, AIB Sezione del Veneto orientale e della Venezia Giulia, 1957.

⁷ Progettato dall'architetto triestino Francesco Bruyn il palazzo Brambilla Morpurgo è stato costruito tra il 1840 e il 1843 nel borgo Giuseppino: essenziale nello stile neoclassico all'esterno, ricco di stucchi, arazzi, dipinti all'interno, ha un piccolo giardino storico a disposizione del pubblico della Biblioteca, costituito da studenti universitari, ricercatori, studiosi, lettori. Il committente, Giuseppe Brambilla, non vi abitò mai e lo cedette prima in affitto e poi in vendita a Elio de Morpurgo. Fino al 1924 fu residenza di questa famiglia altoborghese, in seguito visse alterne vicende: sede della Milizia fascista e del Sindacato fascista dei lavoratori dell'industria tra le due guerre, nel 1983 divenne proprietà delle Confederazioni sindacali CGIL, CISL e UIL e poi della società Sviluppo Trieste s.r.l. con sede in Roma. Dichiarato nel 1988 edificio di particolare interesse ai sensi della L. 1089/39 fu acquisito dal Ministero dei beni culturali e ambientali, che ne curò il restauro. Cfr. FIORENZA DE VECCHI, *Palazzo Brambilla-Morpurgo*, «Neoclassico, semestrale di arti e storia» XIV, 1998, pp. 9-95.

Pollitzer e proseguendo con i più recenti (tra gli altri: Botteri, Comida, Mayländer, Moncalvo, Pucalovich, Voghera). La politica delle acquisizioni dell'editoria corrente è orientata sempre di più al settore umanistico. La nuova impostazione, conservativa e comune alle altre biblioteche pubbliche statali, rende l'Istituto meno generalista e più specialistico, indirizzato a favorire lo studio e la ricerca, ma continua anche a promuovere la lettura e la circolazione delle informazioni e sta al passo con le nuove tecnologie, offrendo da quasi dieci anni il servizio di prestito e consultazione digitale attraverso la piattaforma MediaLibraryOnLine (MLOL).



Fig. 2. Biblioteca «Stelio Crise», sala lettura del primo piano.

Sensibile all'ascolto e determinata, competente, intelligente e concreta, Sabina è riuscita ad essere un vulcano anche qui dove non c'erano bibbie atlantiche o preziosi manoscritti. Ha infatti intitolato l'Istituto al bibliotecario triestino (che, ironia della sorte, nel 1970 aveva organizzato un'esposizione in questa Biblioteca dal titolo *Mostra delle cinquecentine della Biblioteca del Popolo*, intendendo scherzosamente i libri che erano stati richiesti in prestito 500 volte!) e ha posto le basi per l'accordo tra la Fondazione Lelio Luttazzi e il Ministero per i beni culturali e ambientali, che ha portato poi alla creazione dello Studio Luttazzi, spazio espositivo permanente dedicato al pianista triestino e inaugurato nel 2012 dal direttore succeduto a Sabina, Maurizio Messina. Studio poi ampliato e il cui materiale ha portato all'ideazione della mostra virtuale *...Si Fa Swing! Vita, parole e musica di Lelio Luttazzi* sulla piattaforma Movio, mostra virtuale realizzata grazie al contributo della Direzione generale biblioteche e con il supporto tecnico dell'ICCU nell'ambito di un finanziamento triennale destinato alla promozione della lingua e della cultura italiana all'estero (*Trasferimenti a istituzioni culturali per l'allestimento di mostre bibliografiche virtuali finalizzate alla promozione della lingua e della cultura italiana all'estero* - cap. 3620).

Nel volume edito nel 2011 da Comunicarte edizioni, in occasione dell'intitolazione della Biblioteca, si notano alcune non banali somiglianze tra i

due bibliotecari: il figlio Stefano Crise definisce il padre un vulcano, e Sabina non era da meno, e scrive circa la «illusione di Crise di credere che la cultura potesse essere intesa come una risorsa al servizio della collettività»,⁸ tratteggiandolo come un «ricercatore con la sua vena umoristica», proprio come Sabina e il suo immancabile *humor* anglosassone. Entrambi, poi, si sono prodigati in ogni modo nell'organizzare servizi spesso innovativi per il cittadino-lettore: si pensi che proprio da febbraio 2012, concludendo il suo mandato, Sabina Magrini ha sottoscritto il contratto con la ditta Horizons s.r.l. per l'adesione alla piattaforma Medialibraryonline, ad oggi ancora in essere e apprezzatissima dai lettori, esperienza positiva che riuscì a portare poi anche a Parma.

Entrambi furono impegnati come direttori nel costituire un punto di riferimento per la città a vari livelli: curando le raccolte e conservando documenti prodotti localmente e concernenti il territorio e le comunità che vi risiedono, la biblioteca si è affermata quotidianamente anche come istituzione che crea, organizza e diffonde cultura, diventando il referente privilegiato per i soggetti pubblici e privati locali interessati a intraprendere iniziative culturali o di tutela, diventando destinataria privilegiata di donazioni e lasciti da parte di chi desidera che la propria collezione di libri sia utile alla comunità. Per la nostra biblioteca questa è una dimensione concreta dell'identità storicamente incarnata nel territorio. Abbiamo continuato a sentirci anche quando lei fu nominata direttore del Segretariato dell'Emilia-Romagna: «sto imparando tanto» mi diceva, e non mancava mai di darmi i suoi consigli quando glieli richiedevo.

Mi si conceda una chiosa a margine: Sabina ha condotto la sua vita professionale con spirito di adattamento e profondo senso delle istituzioni, che probabilmente abbiamo tutti respirato e raccolto come insegnamento durante la frequenza della scuola di specializzazione di Cassino diretta allora dal professor Palma. Spero che, come me, anche i futuri direttori di questa Biblioteca raccolgano il suo appello, scritto in poche righe a conclusione della pubblicazione sopra citata, che rappresenta, credo per tutti, la sua eredità professionale: «potenziare la cooperazione in rete con tutte le altre biblioteche del territorio e lo sviluppo dell'accesso alle risorse informative tramite gli strumenti forniti dalla tecnologia dell'informazione e della comunicazione»,⁹ perché la biblioteca è essenzialmente un luogo al servizio del lettore «che del libro è sempre il vivificante lievito».¹⁰



⁸ Stelio Crise. *Relazioni e corrispondenze*, a cura di Stefano Crise, Trieste, Comunicarte, 2011, p. 15.

⁹ Stelio Crise. *Relazioni e corrispondenze*, cit., p. 242.

¹⁰ STELIO CRISE, *Il bibliotecario curioso*, Venezia, AIB Sezione del Veneto orientale e della Venezia Giulia, 1959, p. 23.